

Maurizio Blondet
19 Marzo 2026

La violenza del Genocida si abbatte sui Cattolici

in Israele viene abolita ogni libertà e tolleranza religiosa. L'hanno imposta qui finché serviva a loro...ora non più.

Ho appena appreso di questa notizia (<https://giornalemio.it/cronaca/la-strage-dei-cattolici-massacrati-dallidf-il-messaggio-del-vescovo-libanese-antoine-nassif/>) segnalata da Anna G.

Quella di Israele non è difesa. Non lo è quando a essere colpiti sono villaggi cristiani, famiglie, civili e sacerdoti cattolici rimasti accanto al proprio popolo. Non lo è quando dei parroci, invece di fuggire, suonano le campane delle loro chiese per dichiarare che non abbandoneranno la loro terra, e per questo diventano bersaglio.

Qui il punto è gravissimo. Non parliamo solo di non combattenti in senso generico, ma di religiosi, di parroci, di presenze pastorali radicate da secoli nel Libano meridionale. Quando un sacerdote viene colpito e ucciso, non siamo davanti a un semplice “effetto collaterale”, ma a una ferita inferta alla coscienza morale, giuridica e religiosa del nostro tempo. Leone XIV tace. La CEI tace. I protestanti silenzio, I pastori pentecostali ancora peggio: pregano per Trump affinché l'esercito israeliano non uccida troppi civili (<https://t.me/Giovanni832/16524>).

Sul piano etico, una forza armata che travolge civili e ministri di culto non sta difendendo: sta imponendo. Sul piano giuridico, se vengono colpite comunità religiose, case, sfollati e personale ecclesiastico privo di funzione combattente, allora il lessico corretto non è quello della propaganda, ma quello del diritto internazionale umanitario. Sul piano geopolitico, ciò che emerge è una pressione sistematica volta a svuotare territori, piegare comunità storiche e rimodellare con la paura la geografia umana del Sud Libano. Sul

piano geoeconomico, la distruzione del tessuto civile produce collasso, fuga, impoverimento e subordinazione durevole.

Da cristiano, però, il punto più lacerante è un altro: qui viene colpita una Chiesa che resta, una Chiesa che non fugge, una Chiesa che suona le campane mentre il potere delle armi pretende di zittirla. E quando dei sacerdoti cattolici diventano martiri della fedeltà pastorale, chiamare tutto questo “sicurezza” non è analisi. È servitù linguistica.

Il cristiano non deve lasciarsi dettare il vocabolario dal potere. Deve chiamare le cose con il loro nome. E qui il nome è uno solo:

Genocidio, violenza armata contro civili, villaggi cristiani e sacerdoti.

[19/03/2026 10:04] +Petrus Romanus+ di Maria nostra ARCA:

**Alì Larijani è stato il filosofo-statista.
Leggeva Heidegger, Mulla Sadra, Kant. Un
uomo che ha studiato a fondo la metafisica
europea per poterne sezionare i limiti,**

Davide Pellegrino

Alì Larijani è stato il filosofo-statista. Leggeva Heidegger, Mulla Sadra, Kant. Un uomo che ha studiato a fondo la metafisica europea per poterne sezionare i limiti, comprendendo l'impalcatura razionalista dell'Occidente mille volte meglio di quanto l'Occidente comprenda le basi teologiche dell'Iran.

Con un dottorato e una profonda assimilazione della fenomenologia del Vecchio Continente, Larijani non si è limitato a studiare il nemico: ne ha dissezionato, in 20 anni prima di questa guerra, il “software” cognitivo. **Ne ha compreso che la debolezza fatale non risiedeva nei suoi arsenali, ma nella sua architettura mentale, ormai irrimediabilmente degradata a un**

nichilismo strumentale, meccanicistico e privo di orizzonte temporale.

Epic Fury è stata la quintessenza di questa ossessione. Il numero di missili, il tonnellaggio delle bombe anti-bunker, il PIL, le coordinate GPS di un generale. Un'operazione ingegneristica volta a incenerire la superficie visibile dell'Iran, convinta che, distrutta la materia, lo spirito della nazione si sarebbe arreso.

Larijani, che ha concentrato le sue pubblicazioni saggistiche esclusivamente sul rapporto tra matematica, logica e filosofia, sapeva benissimo che il nemico avrebbe reagito così. Sapeva che i pianificatori del Pentagono avrebbero scambiato la distruzione dei palazzi e l'assassinio dei leader per una vittoria militare e convenzionale. Così ha concesso loro di accanirsi sulle manifestazioni fenomeniche dello Stato (le infrastrutture, le banche, i comandanti), ritraendo la vera essenza del potere iraniano – ovvero lo spirito rivoluzionario, la rete dei Pasdaran, il paradigma del martirio – in una dimensione sotterranea, inafferrabile.

Mentre Donald Trump proclamava vittoria il giorno 1, Larijani aveva già fatto mutare la sua nazione in uno sciame di Shahed-136 imponendogli un'equazione suicida e inesorabile: per ogni singola esplosione che squarciava Teheran, un contrappasso di fuoco si abbatteva chirurgicamente sulle infrastrutture sensibili del Golfo. Il dolore assorbito dalla Repubblica Islamica veniva istantaneamente monetizzato in danni strutturali contro l'Occidente.

Ed è esattamente in questa brutale e chirurgica “monetizzazione” del dolore che Larijani ha innescato il secondo pilastro filosofico. Studiando l'evoluzione del pensiero occidentale da Hobbes all'utilitarismo anglosassone, aveva da tempo individuato il tallone d'Achille della modernità liquida: l'ossessione per il calcolo costi-benefici. Larijani ha capito che la civiltà del profitto, fondata sul feticcio del dividendo e sul mercato azionario, è ontologicamente incapace di sostenere una guerra a perdere sul piano finanziario. Colpire le

casseforti di cristallo del Golfo significava colpire il dogma stesso su cui si regge l'Impero: la convenienza.

Per mandare definitivamente in frantumi questa fragile impalcatura utilitaristica, restava solo da inserire nell'equazione l'ultima variabile, l'arma suprema che l'Occidente ha smesso di dominare: il tempo. Avendo reso la guerra un salasso finanziario intollerabile, Larijani ha costretto la coalizione Epstein a misurarsi con una cronologia a lei aliena. Il tempo per Washington è denaro, è la miopia della scadenza elettorale, è l'ansia da prestazione per le mid-term; per la millenaria civiltà persiana, il tempo è attesa, pazienza, respiro.

Dilatando il conflitto all'inverosimile e trasformando la Blitzkrieg americana in un pantano inestinguibile, Larijani ha mandato in cortocircuito la "ragion pratica" atlantica. In questo definitivo scacco matto ontologico si consuma l'epitaffio dell'intera dottrina strategica occidentale dell'ultimo quarto di secolo: la religione della guerra preventiva.

Alessio Mannino

ANTICHRIST SUPERSTAR

L'altro giorno, nell'intervista che gli ho fatto per Ibex (sotto linko il video), **Marco Guzzi** sosteneva che bisogna prendere serissimamente un soggettino come Peter Thiel, in tour transoceanico a concionare parterres, non so quanto "de roi", con le sue teorie che utilizzano l'escatologia cristiana per legittimare il proprio potere di tecno-oligarca, fra i primi a schierarsi con Trump.

In questo pezzo su **La Fionda** metto in fila le sue idee principali, prendendolo sì sul serio. Ma non troppo. Perché se da una parte sarebbe surreale non dare la giusta considerazione a un membro del gotha dell'industria dell'algoritmo, con mani piedi e portafogli dentro l'apparato militar-finanziario Usa, dall'altra la credibilità delle sue tesi si smonta con una tale facilità che il senso che fa un tipo simile va di pari passo a una certa ilarità che, almeno a me, non può non suscitare. D'altronde, il comico non è forse il rovescio del tragico?

“(…) l’Anticristo, per Thiel, è l’inganno che attenta alla libertà, nascondendosi dietro l’apparenza di buoni propositi umanitari, ambientalisti, transnazionalisti e liberal-democratici. È il Male (anti-capitalismo) travestito da Bene (diritti, uguaglianza, pace, ecc). Non è più Marx: è Greta Thunberg. Se si fermasse a questo livello, però, Thiel rimarrebbe nell’ambito dello scontato odio della destra americana per il calderone di sinistra liberal, woke e socialistoide. Invece il miliardario, che si arricchisce creando e vendendo algoritmi predittivi sulla base della raccolta di dati, va più in là, ragionando sul ruolo della Tecnica nell’epoca dell’intelligenza artificiale. Avendo invaso qualsiasi campo – dagli armamenti alle fabbriche, dalla domotica alla stessa biologia umana – quest’ultima pone un rischio esistenziale per l’uomo. Il terrore che suscita può indurre a desiderare più Stato, e la potenza che proietta sulla Rete globale può portare a un moloch mondiale, un Grande Fratello orwelliano (dietro cui si intuisce la fisionomia della Cina rivale strategica degli Stati Uniti, sebbene a fornire un ideale esempio da laboratorio sia, in questo senso, una città-Stato ammirata dai liberisti di ogni latitudine: Singapore). Contro questa minaccia apocalittica, Thiel estrae dalla manica il concetto di katechon, di cui parla san Paolo per indicare la forza che frena e dilaziona il regno delle tenebre. Bisogna catechizzare i gruppi dirigenti, come cerca di fare lui concionando davanti a pubblici selezionati (o come, sul piano formativo e promozionale, fa il ceo di Palantir, Alex Karp, altro nerd che se la crede tantissimo, che ha messo in piedi a New York una scuola per giovani che vogliono studiare come contrastare l’egemonia della sinistra). Perché lo scontro, secondo Thiel, non è fra popolo ed élite: è tutto interno all’élite – e, bisogna dire, in questo specifico punto non ha tutti i torti, anzi.

Dov’è che tutta questa elucubrazione si sgonfia? Nella palese, sfacciata, ridicola contraddizione di uno che predica l’anti-totalitarismo essendo tra i maggiori beneficiari del medesimo totalitarismo, visto e considerato che fattura dollari a palate con la tecnologia letteralmente più disumanizzante che la Storia abbia conosciuto, quell’IA generativa che sta già espellendo l’essere umano per sostituirlo con le macchine. L’Anticristo, se proprio vogliamo usare il linguaggio biblico, è lui, e chi come lui scioglie inni

a una “libertà” che, grattata la superficie retorica, è la solita, vecchia, stravecchia, infame libertà dei più ricchi di arricchirsi a dismisura, dei capitalisti da sempre ansiosi di eternizzare il surplus in rendita, dei lobbisti di sé stessi a caccia di relazioni privilegiate. Con la differenza, nel caso dell’Antichrist Superstar, che la pozione lisergica non ha più l’etichetta del “mercato” e in sovrimpressione la dicitura “valori tradizionali”, come per il neo-liberista reaganiano o thatcheriano, ma è imbevuta di un aperto darwinismo sociale (i più forti, nella giungla economica, hanno diritto a dominare) e di esalazioni apocalittiche, millenariste, manichee il cui aspetto veramente inquietante è che il primo a crederci, a occhio, è proprio lui, Thiel. Che è lo stesso Thiel che si è comprato un pezzo di Nuova Zelanda per costruirci un rifugio, a metà fra l’eden e il bunker, con tutto ciò che potrebbe servire a sopravvivere nell’eventualità di una catastrofe climatica o atomica. Un personaggio oggettivamente grottesco. Pertanto da non sovrastimare né sottovalutare, ma da prendere per quel che è: un appartenente a quella genia di lucidi mitomani che ogni tanto saltano fuori auto-investendosi della missione di salvare il mondo. Mentre, di regola, è il mondo che deve salvarsi da loro”.

LifeSiteNews

Martedì 17 marzo 2026 - 00:01

Senza la luce di Cristo, l'umanità è condannata all'idolatria.

Resistiamo alle nostre passioni, che, se ci venisse tolta la luce della fede, ci condurrebbero all'idolatria.



L'Adorazione del Vitello d'oro – Nicolas Poussin, 1633–1637

Wikimedia Commons

La stazione si trova nella [chiesa di San Lorenzo a Damaso](#); così chiamato perché fu costruito, nel IV secolo, in onore del glorioso arcidiacono di Roma, da [Papa San Damaso](#), il cui corpo riposa qui.

RACCOGLIERE

Ti preghiamo, o Signore, che il santo digiuno che osserviamo contribuisca al nostro miglioramento nella santa condotta e attiri su di noi il costante aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

EPISTOLA

Lezione tratta dal libro [dell'Esodo 32:7-14](#)

In quei giorni, il Signore parlò a Mosè dicendo: «Va', scendi dal monte! Il tuo popolo, che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, ha peccato. Si è presto allontanato dalla via che tu gli hai mostrato; si è fatto un vitello di metallo fuso, lo ha adorato e, sacrificandogli vittime, ha detto: "Questi sono i tuoi dèi, o Israele, che ti hanno fatto uscire dal paese d'Egitto"». Il Signore disse di nuovo a Mosè: «Vedo che questo popolo è ostinato; lasciami stare, affinché la mia ira si accenda contro di loro, e io li distrugga, e farò di te una grande nazione». Mosè implorò il Signore suo Dio dicendo: «Perché, o Signore, la tua indignazione si è accesa contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano potente?». Non dicano gli Egiziani: Ti prego, egli li ha condotti fuori con astuzia per ucciderli sui monti e sterminarli dalla terra; cessi la tua ira e placati la malvagità del tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco e di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso, dicendo: Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo; e tutta questa terra di cui ho parlato, la darò alla tua discendenza e tu la possederai per sempre. E il Signore si placò dal compiere il male che aveva annunciato contro il suo popolo.

Quando il mondo ricevette per la prima volta la predicazione del Vangelo, l'idolatria era il crimine più diffuso. Per molti secoli a seguire, tutti i catecumeni che venivano istruiti nella vera Fede ne furono contaminati.

Fu per instillare in loro l'orrore delle loro vite passate che la Chiesa lesse loro, in quel giorno, le terribili parole di Dio, il quale, se Mosè non fosse intervenuto, stava per sterminare il suo popolo, perché era ricaduto nell'idolatria; e questo, dopo aver operato in loro favore i miracoli più inauditi ed essere venuto di persona per dare loro la sua legge.

Il culto di falsi dèi non si trova più tra noi; ma esiste in tutti quei paesi in cui il Vangelo è stato predicato e rifiutato. Per quanto strano possa sembrare, è verissimo: l'Europa, con tutta la sua civiltà, tornerebbe all'idolatria se perdesse la fede del nostro Signore Gesù Cristo.

Poco più di un secolo fa, fu eretto un idolo alla ragione; aveva il suo altare, le sue decorazioni e il suo incenso; e coloro che gli rendevano omaggio erano europei! Individui o popoli, un tempo schiavi di Satana, sono ora nelle mani dei propri padroni e dicono: "Ci spingeremo fin qui nel peccato e non oltre".

I discendenti di Noè, nonostante la terribile lezione impartita loro dal diluvio, caddero nell'idolatria; anzi, Abramo fu chiamato da Dio a separarsi dal resto degli uomini, affinché non fosse sviato dalla corruzione pressoché universale. Siamo grati alla Chiesa che, con i suoi insegnamenti di fede e di morale, ci preserva da questa degradante abominazione; e resistiamo alle nostre passioni che, se la luce della fede ci venisse tolta, ci condurrebbero all'idolatria.

VANGELO

Seguito del Santo Vangelo secondo [Giovanni 7:14-31](#)

In quel tempo: Verso metà della festa, Gesù salì al tempio e insegnava. E i Giudei si meravigliavano e dicevano: «Come fa costui a conoscere le Scritture, pur non avendo studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Se uno vuole fare la sua volontà, conoscerà se la dottrina viene da Dio o se io parlo di mia iniziativa. Chi parla di propria iniziativa cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato, questi è veritiero e in lui non c'è ingiustizia». «Non vi ha dato Mosè la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge. Perché cercate di uccidermi?». La folla rispose e disse: «Hai un demonio che cerca di ucciderti?». Gesù rispose loro: «Una sola opera io ho compiuto e voi tutti vi meravigliate. Perciò Mosè vi ha dato la circoncisione (non perché venga da Mosè, ma dai vostri padri), e di sabato circoncidete un uomo». Se un uomo riceve la circoncisione di sabato, affinché la legge di Mosè non venga violata, ti adiri contro di me perché ho guarito completamente l'uomo di sabato? Non giudicate secondo l'apparenza,

ma giudicate con giusto giudizio. Alcuni dunque di Gerusalemme dicevano: «Non è costui colui che cercano di uccidere? Ed ecco, parla apertamente, e non gli dicono nulla». I capi hanno forse saputo per certo che costui è il Cristo? Noi sappiamo da dove viene quest'uomo. Ma quando il Cristo verrà, nessuno saprà da dove viene. Gesù dunque gridava nel tempio, insegnando e dicendo: «Voi mi conoscete e sapete da dove vengo; e io non sono venuto da me stesso, ma colui che mi ha mandato è veritiero, che voi non conoscete; io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano dunque di arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora. Ma molti del popolo credettero in lui.

Questo Vangelo ci conduce al sacrificio dell'Agnello divino, che sarà offerto a Gerusalemme. L'ora non è ancora giunta, ma si avvicina rapidamente. I suoi nemici già cercano il modo di ucciderlo. Accecati dalle loro passioni, lo accusano di violare il sabato, perché ha guarito i malati, con un semplice atto di volontà, nel giorno del Signore!

Invano Gesù confuta i loro pregiudizi, ricordando loro che essi stessi non hanno scrupoli nell'adempiere alla legge della circoncisione in quel giorno, o (come disse loro in un'altra occasione) nel tirare fuori dalla fossa un asino o un bue che vi sia caduto. [\(Luca 14,5\)](#) Sono sordi a tutto ciò che Egli dice; sono uomini con un'unica idea, e cioè che la loro vittima non sfugga alla morte.

I Suoi miracoli sono incontestabili e tutti sono operati per un motivo di misericordia e amore. L'unica volta in cui si rifiuta di operarne uno è quando i Suoi nemici Gli chiedono di soddisfare la loro curiosità e il loro orgoglio mostrando loro un segno. Questo esercizio del Suo potere di operare miracoli, lungi dall'esprimere in loro ammirazione e gratitudine, li incita soltanto all'invidia, e nella loro invidia dichiarano non solo che Egli agisce per mezzo di Beelzebub, [\(Luca 11:15\)](#) ma che Egli ha un diavolo dentro di sé.

Ci sentiamo rabbrivire di fronte a una simile bestemmia. Eppure tale è l'orgoglio di questi dottori ebrei, che non si curano né del buon senso né della religione, e i loro cuori bramano sempre più il Sangue di Gesù. Mentre alcuni si lasciano sedurre

I loro capi li inducono agli stessi sentimenti contro Gesù, mentre altri, che fingono di essere indifferenti, ragionano su di Lui e poi dichiarano che, a loro parere, questo Gesù non realizza in Sé stesso il carattere del Messia promesso! Sostengono che quando il Cristo verrà, nessuno saprà da dove viene. Ma non hanno forse annunciato i profeti che egli sarà uno della famiglia di Davide?

Ora ogni ebreo sa benissimo che Gesù appartiene a quella stirpe reale. Inoltre, ammettono che ci sia qualcosa di misterioso riguardo al Messia e che Egli verrà da Dio. Se avessero ascoltato con docile attenzione gli insegnamenti di Gesù – insegnamenti che Egli aveva confermato con numerosi miracoli – sarebbero stati illuminati sia sulla Sua nascita terrena, sia sul Suo essere il Figlio di Dio.

Ma l'indifferenza e la perversità del cuore umano li tennero in una colpevole ignoranza; e forse, nel giorno della sua morte, si uniranno al grido: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!» ([Matteo 27:25](#))

Inchinate il capo a Dio.

Abbi pietà, o Signore, del tuo popolo e donagli misericordiosamente sollievo, poiché è affaticato da continue tribolazioni. Cristo nostro Signore.
Amen.

La liturgia greca ci fornisce il seguente umile atto di contrizione. Lo prendiamo [dall'inno](#) composta da [Sant'Andrea di Creta](#).

INNO

(Triodion. Feria V. Hebdomadae V. Jejuniarum.)

Abbiamo peccato, abbiamo agito malvagiamente, abbiamo commesso ingiustizie contro di te, non ti abbiamo servito né abbiamo fatto ciò che ci hai comandato; ma non abbandonarci per sempre, o Dio dei nostri padri!

Ho peccato, ho agito malvagiamente, ho infranto il tuo comandamento; poiché sono nato nel peccato e ho aggiunto ferita a

ferita: ma tu sei misericordioso, e il Dio dei nostri padri; abbi pietà di me!

A te, o mio Giudice, ho fatto conoscere i segreti del mio cuore: guardami ora umiliato davanti a te; guarda anche la mia afflizione e presta attenzione al mio giudizio. O tu che sei misericordioso, o Dio dei nostri padri, abbi pietà di me!

Ho deturpato la tua immagine e ho violato il tuo comandamento; tutta la mia bellezza è oscurata, o Salvatore mio, e la mia lampada si è spenta a causa dei miei peccati. Ma abbi pietà di me e ridammi la gioia, come canta Davide.

Convertiti, anima mia! Fai penitenza; rivela i tuoi peccati nascosti; di' al tuo Dio, che ogni cosa sa: tu, mio unico Salvatore, tu sai ogni cosa; abbi pietà di me, come canta Davide, secondo la tua grande misericordia.

I miei giorni sono svaniti come il sogno di chi si sveglia; perciò, come Ezechia, piango sul mio letto e ti supplico di aggiungere anni alla mia vita. Ma chi, anima mia, può essere il tuo Isaia e aiutarti, se non colui che è il Dio di tutti?

Questo testo è tratto da [L'anno liturgico](#), Scritto da Dom Prosper Guéranger (1841-1875). LifeSiteNews ringrazia [The Ecu-Men](#) sito web per rendere quest'opera classica facilmente disponibile online.